

"VIVA CRISTO RE!"

Il Martirio del Messico-1926/29

La mostra è realizzata in occasione della XX edizione del Meeting per l'amicizia fra i popoli, manifestazione culturale fatta di convegni, dibattiti, testimonianze, mostre, spettacoli e avvenimenti sportivi. Ogni anno, ininterrottamente dal 1980, si svolge a Rimini, nell'ultima settimana del mese di agosto. È un grande momento pubblico, occasione di confronto, di incontro e dialogo fra gli uomini di esperienze, culture e fedi diverse, a conferma di quella apertura e interesse a tutti gli aspetti della realtà che caratterizza ogni esperienza cristiana. Un momento straordinario reso possibile ogni anno da oltre duemila volontari di ogni età e provenienza, che rappresentano la clamorosa unicità di questo avvenimento nel panorama mondiale.

a cura: dell'Associazione Culturale "Identità Europea"

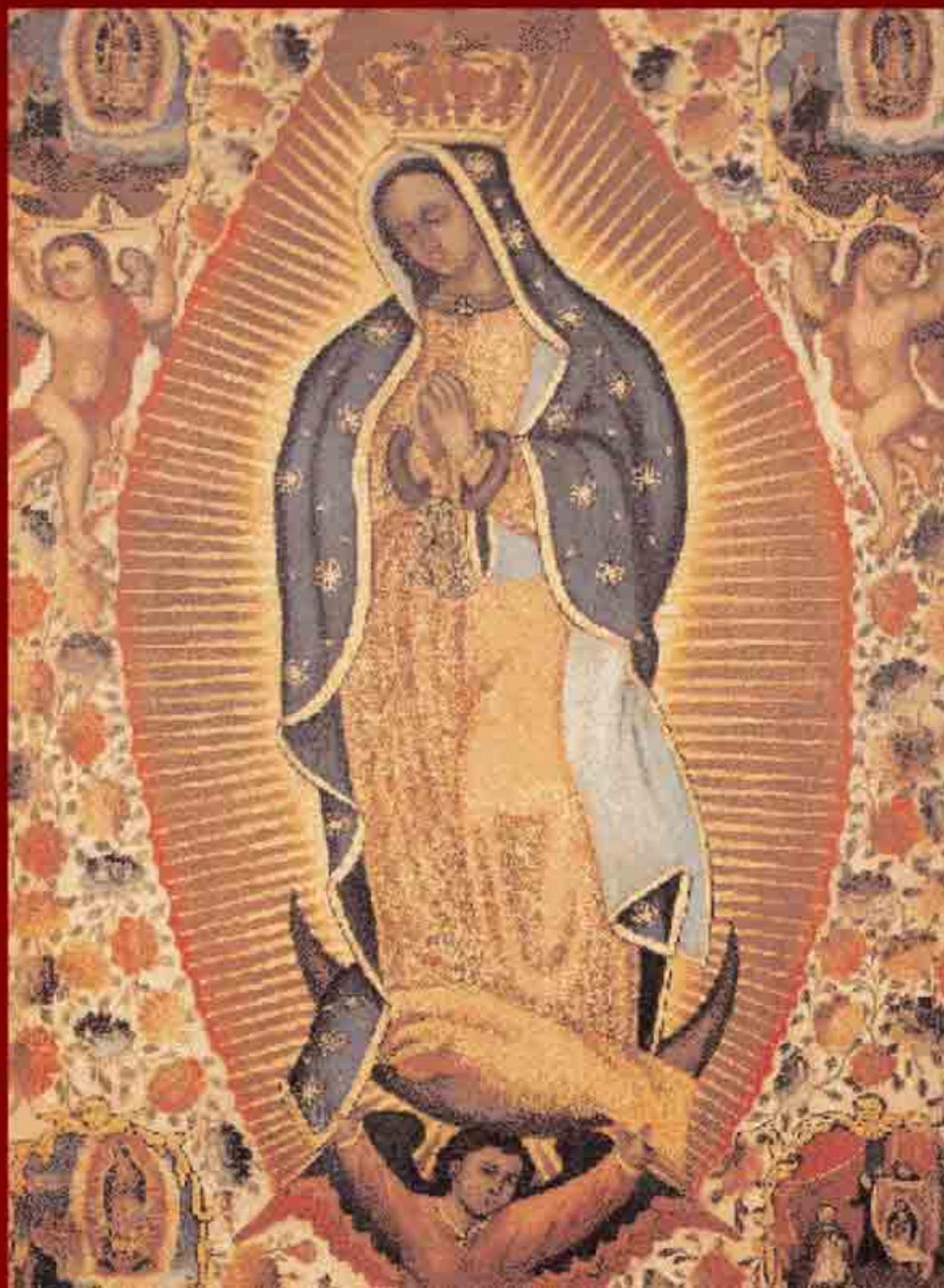
testi di: Paolo Gulisano

allestimento di: Enrico Benagli, Lorenzo Raggi

ricerca iconografica di: Adolfo Morganti

grafica: Multimedia•Mission

stampa: Millennium



Un caloroso ringraziamento ai proff.ri Alejandro Ochoa Machaen di Guadalajara (Messico) e Guzman Carriquiry per il materiale documentario e fotografico gentilmente concesso, ed alla "Compagnia dei tipi Loschi del Beato PierGiorgio Frassati" per il costante aiuto prestato sin dall'ideazione di questa mostra.

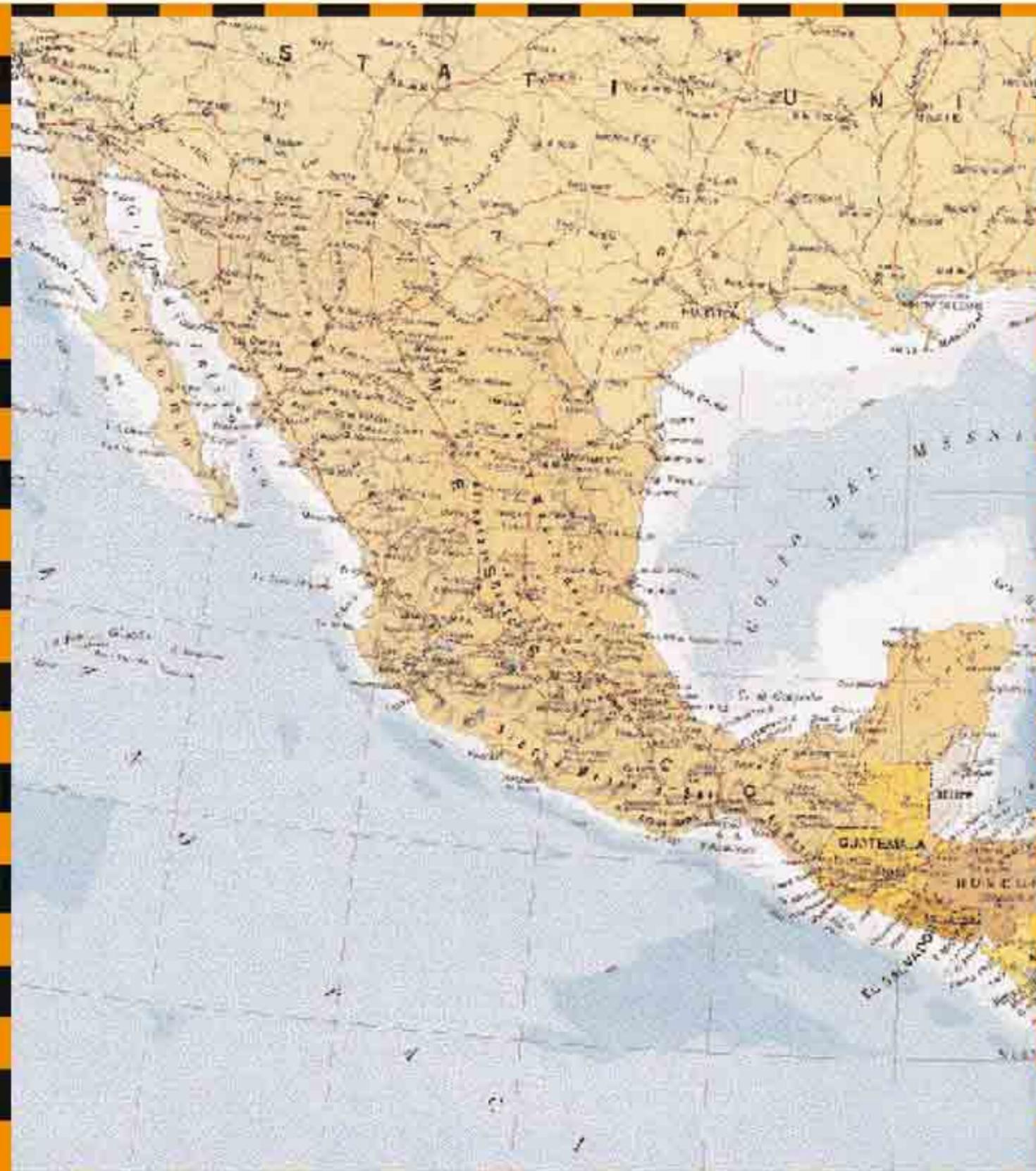
Premessa: UNA STORIA DA RIPENSARE

Nel corso del suo Pontificato Giovanni Paolo II ha più volte ricordato che il nostro secolo, dolorosamente percorso da immani tragedie, ha conosciuto il ritorno dei martiri; ciò è il risultato non solo dei diversi totalitarismi, ma soprattutto del clima ideologico e culturale venutosi a determinare dopo duecento anni di sogni (o sarebbe meglio dire incubi) della ragione, che ha voluto violentare la natura e l'uomo in forza delle pretese dell'utopia e delle sue realizzazioni pratiche. Tra questi eventi uno appare denso di significati, per i fatti in sé e per l'operazione di rimozione storica a cui è stato sottoposto: il martirio del Messico avvenuto alla fine degli anni '20 e conosciuto con il nome di *Cristiada*, o rivolta dei Cristeros. Un evento di considerevole importanza e che incredibilmente non è pressoché rilevato in alcun manuale di storia. In campo narrativo forse qualcuno ricorda il romanzo di Graham Greene *Il potere e la*

gloria, scritto nel 1940 e ambientato in un Messico rivoluzionario dove infuria la persecuzione religiosa. Opera di uno scrittore inglese e cattolico dalla problematica esistenziale e artistica complessa e sofferta, viene tuttavia ricordata soprattutto per la figura del sacerdote indegno, umanamente debole di fronte alle terribili vicende cui prende parte. Al di fuori di questo il nulla. Eppure si trattò di una grande insurrezione, di una guerra civile che ebbe luogo in un paese importante come il Messico, che durò tre anni e che si trascinò poi per moltissimo tempo, lasciando effetti duraturi sulla struttura politica e sociale del paese e determinando in maniera irreversibile il destino non solo messicano, ma forse dell'intero sub-continente latino-americano. Fu un conflitto che si determinò con caratteristiche che pure dovrebbero attirare l'attenzione degli studiosi, in primo luogo, ma anche di chi abbia a cuore valori come la

libertà, i diritti umani, la giustizia sociale: la rivolta dei Cristeros fu infatti il più importante moto autonomo contadino avvenuto nell'America Latina in tutto il ventesimo secolo, e certamente uno dei principali a livello mondiale. La rivolta fu soprattutto la reazione di una società contadina, tradizionale, cattolica, all'aggressione perpetrata dallo stato autoritario uscito dalla rivoluzione degli anni Dieci, uno stato formalmente espressione della rivoluzionaria volontà popolare, ma in realtà profondamente estraneo al popolo "vero", quello che viveva nei *barrios* delle grandi città come quello delle campagne, come gli indios delle foreste. L'auspicio è che queste vicende, uscite dall'oscurità dell'oblio, arrivino all'attenzione di molti a cui stia a cuore ciò per cui i Cristeros combatterono, soffrirono e morirono: per la loro fede, per difendere la libertà religiosa, per sé e i propri figli.

Il Messico:
un grande
paese inguaiato
dalla geografia;
una nazione
simbolo
dell'evangelizzazione
dell'America
Latina.



IL MESSICO, CUORE DEL CONTINENTE AMERICANO.

Quello dei Cristeros è il *martirio* tipico del XX° secolo, epoca caratterizzata dai reiterati tentativi di costruire, oltre che nuove società, "uomini nuovi".

Questi tentativi hanno tutti lasciato dietro di sé una spaventosa scia di sangue. La rivoluzione messicana fa parte, a buon diritto, della schiera di questi "esperimenti", e analogamente agli altri scatenò la furia rabbiosa della persecuzione contro la religione, contro ciò che costituiva l'anima della nazione messicana, il suo tessuto connettivo, il fondamento stesso dell'ordine civile e umano. Ogni progetto di nuovo ordine e di uomo nuovo è sempre stato impegnato in primo luogo nello sbarazzarsi, ideologicamente e materialmente, della ingombrante presenza di chi ha avuto la pretesa di definirsi Via, Verità e Vita.

È impossibile comprendere a fondo gli eventi della *Cristiada*, le stesse forze in gioco, le

ragioni e le cause delle parti, senza un breve ma attento esame della storia del Messico.

Questa si può dividere in tre periodi, il primo dei quali ha inizio con il viaggio di Cristoforo Colombo per le Indie.

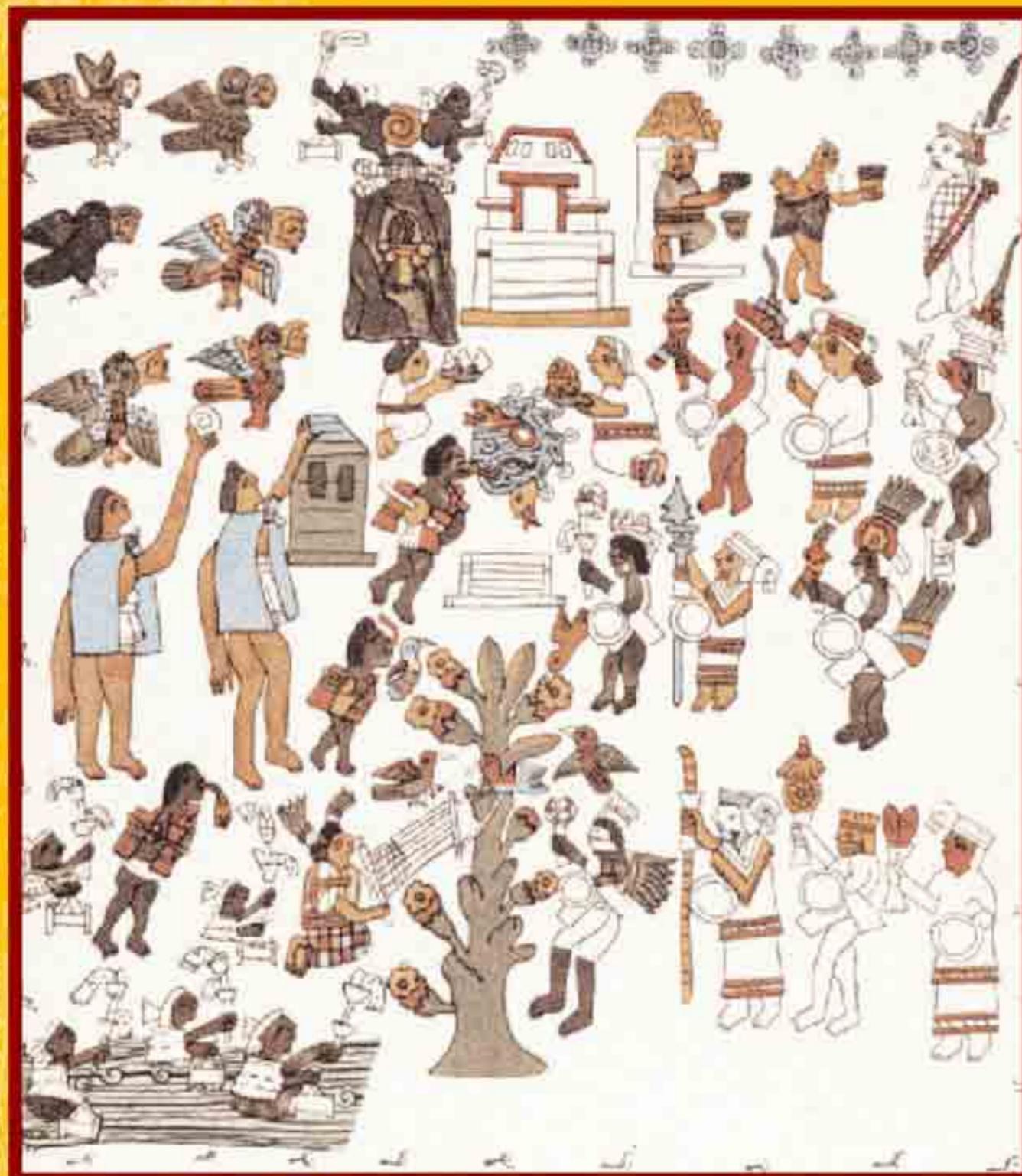
Nel territorio immenso che comprendeva anche l'attuale Messico un potente impero aveva salde radici: gli Aztechi, i quali, soggiogati altri popoli, avevano raggiunto la loro massima potenza, visibile nei templi, nei palazzi, nelle piramidi. Erano abili architetti, sapienti astronomi, valenti incisori. Possedevano una forma di governo monarchico - ereditaria, che aveva raggiunto l'apogeo della potenza al tempo della dinastia Tolteca, sotto il regno di Nezahualcoyotl, noto come il Re Poeta, morto intorno al 1470. Possedevano un'originale cosmologia, in cui si trova accenno anche al diluvio universale, come illustra un bassorilievo che rappresenta una barca galleggiante nella quale sta raccol-

ta una coppia umana, Coxcox e sua moglie, mentre una colomba in volo sfiora le acque. Il culto religioso era caratterizzato dai sacrifici umani, ai quali erano destinati per lo più i prigionieri. Sembra che ogni anno venissero immolate in tutto il Messico mediamente ventimila vittime. Bernal Diaz del Castillo, uno dei soldati di Cortés, divenuto in seguito, oltre che prezioso memorialista, uno dei primi difensori - anche sul piano legale - degli Indiani, scriveva dopo la sua prima visita alla piramide di Tenochtitlan: *"Tutto era pieno di sangue, sia le pareti che l'altare, e tanto era il fetore che non vedevamo l'ora di uscire"*. Huitzilopochtli era noto con diversi altri nomi, tra cui Mexitli, da cui sembra derivare il nome stesso del Messico.

La civiltà tradizionale del Messico precristiano, l'Impero Azteco, al momento dello sbarco spagnolo versava in una crisi spirituale fortissima, esorcizzando con un grandissimo numero di sacrifici (sovente umani) una profonda angoscia collettiva.



Il contatto degli indigeni messicani con gli spagnoli non si esaurì solamente nelle vicende di una conquista terrena: oltre a ciò essa consentì agli indios di venire in contatto con il Cristianesimo.



I CONQUISTADORES.

TIl secondo periodo si apre con la cessione del Messico alla Spagna fatta nel 1521 da Fernando Cortés.

Questi è divenuto, nella storiografia corrente, il prototipo del *conquistador*, rapace e spietato mercenario, avido di ricchezze sulle cui tracce si era messo con un esercito di predoni accompagnati da preti fanatici. La realtà storica documentata sembra tuttavia offrire un quadro ben diverso da quello dipinto nella Leggenda Nera: questo ex studente della prestigiosa Università di Salamanca, a capo di una spedizione partita da Cuba con circa cinquecento uomini, dopo numerose peripezie attraverso il paese immenso e affascinante a cui era approdato, venne a contatto con l'imperatore Montezuma. Questi rimase colpito dallo straniero, il quale sembrava possedere le caratteristiche di Quetzalcoatl, il dio dalla barba bionda dei Toltechi ritornato dal suo viaggio verso il lontano Oriente. Gli spagnoli

sconfissero l'esercito azteco dopo aver asse-diato per settantacinque giorni la capitale con i suoi trecentomila abitanti. Dopo la presa della città fece seguito una rapida successione di operazioni belliche che videro i soldati europei, sostenuti dalle popolazioni indigene loro alleate, in particolare i Tlaxcalani, occupare la parte centrale dell'impero, da dove progressivamente partirono spedizioni alla conquista dei vasti territori limitrofi.

Cortés era un soldato valente e un politico intelligente ed audace, in grado di stabilire un governo efficace e di dare il via ad un'opera immane di trasformazione di una civiltà.

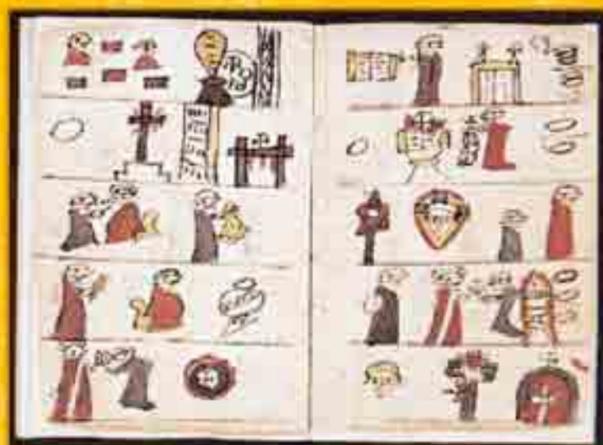
Nessuno qui vuole negare che i suoi uomini scrissero pagine tragiche di violenza, ma è certamente opportuno puntualizzare alcuni aspetti piuttosto trascurati dai cultori, antichi e moderni, del mito della "leggenda nera" della conquista.

In primo luogo, per quanti errori possano

imputarsi agli spagnoli, il loro sistema di colonizzazione messo a confronto con quello delle altre grandi nazioni che si affacciarono sul Nuovo Mondo, diede senza dubbio risultati migliori sul piano dello sviluppo economico nel rispetto dei diritti delle culture locali.

Il problema che si presentava sin da principio ai conquistatori era la sorte da riservare ai vinti: gli indigeni dovevano essere respinti nell'interno e separati in riserve, o si doveva tentare di piegarli ai propri costumi? Altri colonizzatori, giunti nelle Americhe dopo gli spagnoli, scelsero l'uno o l'altro di questi due sistemi, e gli indigeni della parte settentrionale del continente conobbero così le stragi, la schiavitù, la deportazione, il genocidio. I popoli del centro e del sud America tuttavia conobbero anche un'altra realtà venuta dall'altra parte dell'Oceano: la Chiesa, con i suoi missionari, con la sua azione di carità e di giustizia.

La struttura della Chiesa cattolica riuscì rapidamente a porre le premesse per una vera rinascita culturale del Messico spagnolo, saldando conquistadores e Indios in un solo popolo.



A dispetto di ogni "leggenda nera" anticattolica, il contatto con la cultura india creò le premesse per un'inculturazione originale della fede. Pagina del catechismo di Fray Pedro De Gante OFM (XVI secolo), rivolto agli Indios.



L'INDIO JUAN DIEGO E LA MADONNA DI GUADALUPE.

Se l'autorità civile tenne per lungo tempo gli indigeni in una situazione di inferiorità e i grandi proprietari (*encomenderos*) imposero loro un duro giogo, la Chiesa impedì rigorosamente che gli indios fossero segregati e ridotti al ruolo di animali da soma: fu il battesimo a conferire loro la stessa dignità di chi li aveva vinti. La Chiesa valorizzò le loro energie per il bene comune, e riuscì anche a fondere due popoli già avversari e tanto radicalmente diversi tra loro. Il Messico conobbe così una nuova civiltà, fatta di indios, di bianchi, e - in gran parte - di meticci: all'azione evangelizzatrice della Chiesa era del tutto ignoto un aspetto dell'imperialismo totalitario scaturito dalle menti degli illuministi: il razzismo.

Il Patrocinio sulla nuova cristianità messicana era stato garantito dalla Madonna, apparsa a Guadalupe il 9 dicembre 1531 a un povero indio di nome Juan Diego. Egli, da poco

convertito, si stava recando a Messa quando, arrivato alle falde del monte Tepeyac, udì una melodia dolcissima proveniente dalla cima del monte. Lì vide, in mezzo a una nube, una Signora di sfolgorante bellezza. La Signora, che gli si presentò come la Vergine Madre di Dio, gli chiese di andare dal vescovo e di comunicargli che in quel luogo si edificasse un tempio dove si potesse invocare fiduciosamente il Suo Nome, come Madre amorosa di tutti i messicani.

Tre giorni dopo Juan Diego si presentò al vescovo. Fu creduto in virtù di un evento miracoloso: egli spiegò il suo mantello davanti al prelado, ai cui piedi caddero rose di straordinario profumo, colore e fragranza. Ma a questa meraviglia ne fece seguito subito una maggiore: sul mantello del povero indio era impressa a vividi colori l'immagine dell'apparizione. L'immagine miracolosa della Vergine rimase sempre così, come se fosse

stata appena dipinta. Sottoposta a numerosi esami, gli esperti sono stati unanimi nel definirla una autentica meraviglia nella fattura, nel disegno e nel colore. La tela su cui è impresso il disegno non ha ricevuto nessuna preparazione chimica, e l'immagine è ancor oggi trasparente.

Sul luogo dell'apparizione sorse in seguito il grande santuario di Nostra Signora di Guadalupe. Fu intorno ad esso, intorno a Lei, che si formò la nazione messicana, unendo la stirpe spagnola a quella indigena: il Santuario divenne la casa di tutti.

La miracolosa immagine della Vergine di Guadalupe.



Tradizionale ritratto dell'indio Juan Diego in preghiera.



DALLE PIRAMIDI ALLE CATTEDRALI.

Nasce così una civiltà fondata sul cristianesimo vissuto, radicato nel popolo, anima della nazione e capace di edificare una società sulla testimonianza di quella fede che aveva reso possibile una vita nuova. Sorgono così le grandi cattedrali barocche, ma anche le università, così come una serie di attività produttive. Il periodo di maggior splendore e di salutare influenza della Chiesa in Messico venne meno nel 1767, con l'espulsione dei Gesuiti voluta dai potenti massoni, come il portoghese marchese di Pombal, che influenzavano le corti dei reali europei. Più tardi incominciò la penetrazione delle idee della Rivoluzione Francese, e gli indios vennero invitati a sollevarsi contro l'oppressore spagnolo. Ed è proprio dagli indios e dai meticci che prende il via nel 1810 la prima, disorganizzata, sollevazione contro la Spagna. A guidarla, a dispetto di ogni moderna versione della "leggenda nera" sulla attività della

Chiesa cattolica, almeno fino alla nascita della "teologia della liberazione", nei confronti della popolazione indigena e in generale su temi come pace e giustizia, furono dei sacerdoti. Il trovarsi dalla parte degli indios non fu dettato da motivi ideologici, ma fu la conseguenza del mutato indirizzo della politica spagnola nei confronti della colonia messicana e in particolare verso le istanze di giustizia sociale che da essa provenivano. La Spagna stessa, d'altronde, stava attraversando una fase critica della propria storia: le truppe napoleoniche, guidate da Murat, avevano nel 1808 occupato Madrid, costretto all'abdicazione il sovrano Carlo IV e suo figlio Ferdinando VII, e infine installato sul trono vacante il fratello dell'imperatore, Giuseppe Bonaparte. Così in Messico la situazione precipitò rapidamente e il sacerdote Padre Miguel Hidalgo y Costilla, parroco di Dolores, si mise alla testa del popolo innalzando come

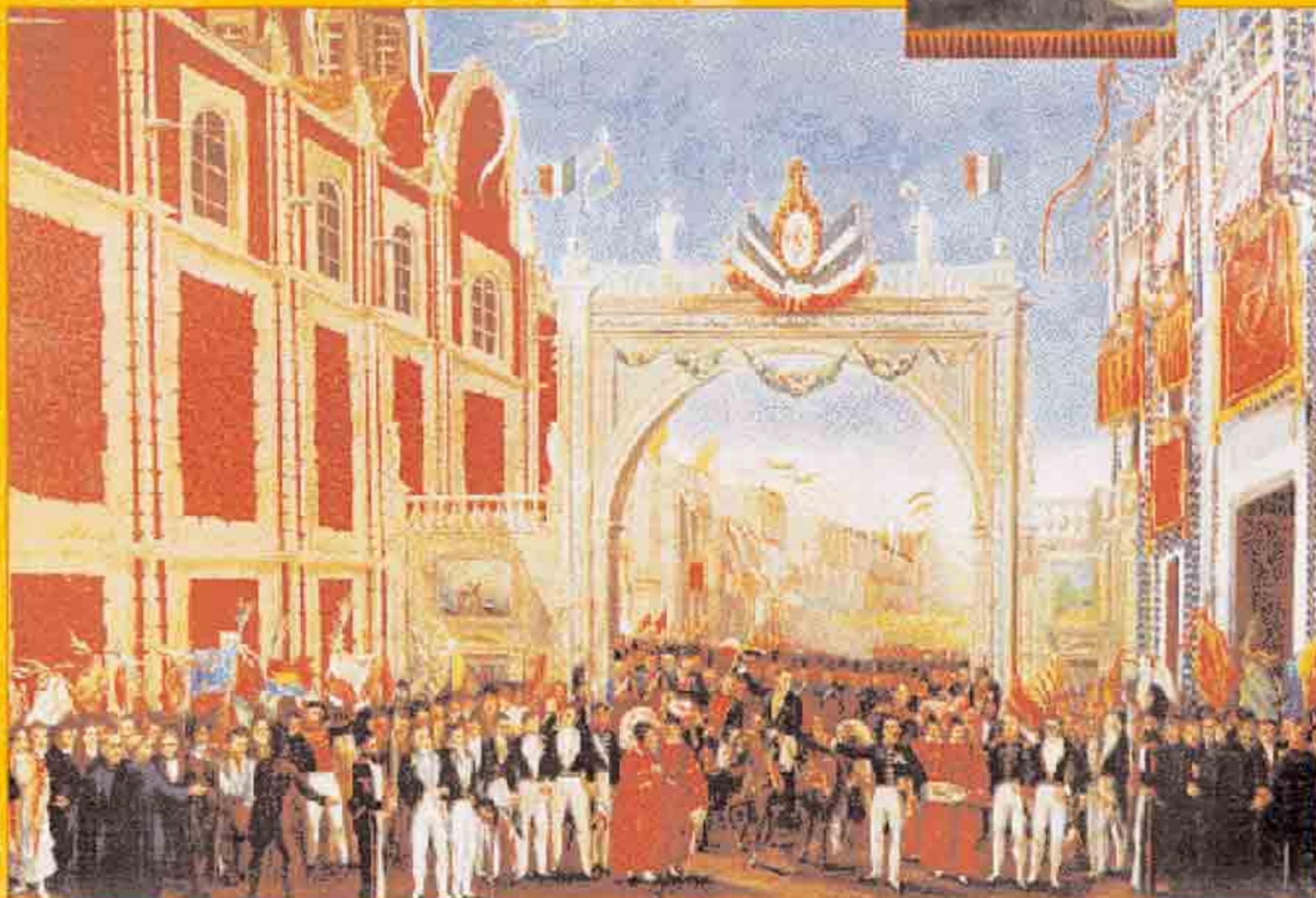
vessillo lo stendardo bianco e azzurro di Nostra Signora di Guadalupe.

Nonostante il contributo dei cattolici al movimento secessionista, la Costituzione del 1824 della proclamata repubblica era improntata a ben altro spirito: prevalsero infatti gli elementi liberali e massonici, come del resto in tutta l'America Latina, e con una assoluta determinazione ad imporsi; questi elementi importati dall'Europa e, nel caso del Messico anche dagli Stati Uniti, per opera del primo influentissimo console americano, Joel Ponsset, videro nella Chiesa il nemico più

pericoloso dello Stato, del quale bisognava dunque limitare e soffocare la presenza.



Nel 1767, a causa dell'influenza della massoneria europea, i Gesuiti vengono espulsi dal Messico: è l'inizio dell'aggressione alla Chiesa.



Dopo l'invasione napoleonica della Spagna del 1808, i cattolici messicani si pongono all'avanguardia della lotta per l'indipendenza del paese, anche se verranno traditi dalle élites liberali al potere.

UN UOMO NUOVO: BENITO JUAREZ.

Così nel 1848 il Messico perse gran parte del suo territorio, tra cui l'immenso e ricchissimo Texas, a vantaggio degli Stati Uniti.

Questi si avvalsero per realizzare i loro disegni di espansione dell'instabilità delle istituzioni messicane, ovvero la ininterrotta guerra per bande condotta da generali come Santa Ana, a lungo a capo della Repubblica, o da ambiziosi avventurieri della politica, che si interrompe nel 1861 con l'arrivo al potere di Benito Juarez.

Uno dei maggiori protagonisti di quegli anni, la figura del presidente Benito Juarez fu sottoposta ad un'opera di mitizzazione dalla pubblicistica rivoluzionaria successiva, e la sua fama attraversò l'oceano e accese la fantasia di radicali e socialisti di ogni nazione, che in lui vedevano l'esempio del rivoluzionario proletario che era riuscito a sconfiggere i potenti aristocratici e clericali. Perfino il fabbro di un piccolo paese dell'entroterra roma-

gnolo, Predappio, ovvero il socialista mangiapreti Alessandro Mussolini, diede a suo figlio il nome di Benito in onore di Juarez, che aveva sconfitto ed umiliato l'odiata casa reale degli Asburgo nella persona dell'Imperatore Massimiliano. C'è molta retorica in questo mito di Benito Juarez, il povero ragazzo indio allevato da un parroco di campagna, diventato avvocato e portato al potere sulle carni di fucili, che si segnalò nella lotta antireligiosa per alcune "riforme" che prevedevano, tra l'altro, la confisca dei beni della Chiesa e l'introduzione del matrimonio civile. Il suo zelo avrebbe certamente potuto applicarsi a migliori cause: non frenò infatti l'impoverimento del paese e arrivò, sul problema del debito con l'estero, allo scontro con l'Inghilterra, Spagna e Francia.

Se con le prime due si raggiunse presto un accordo, la Francia con Napoleone III rifiutò il compromesso e dichiarò guerra al Messico

nell'aprile del 1862. Il 1° luglio 1863 un'assemblea riunita a Città del Messico deliberò di offrire la corona di imperatore del Messico (restaurando il titolo che era appartenuto ai sovrani aztechi) all'Arciduca Massimiliano d'Austria.



L'avvocato Benito Juarez, considerato il padre della patria messicana: in realtà fu profondamente permeato da ideologie anticattoliche, e con lui continua la persecuzione della Chiesa.



Il noto episodio dell'assedio e della conquista messicana di Fort Alamo, al di là della retorica della "frontiera" rimane il più noto esempio della costante tensione politica e militare esistente tra il Messico indipendente e gli USA fino a tutta la prima metà dell'800.

IL SOGNO DI MASSIMILIANO.

Quello del giovane Asburgo fu un tentativo romantico e fallimentare: il sogno impossibile di realizzare in un grande paese una monarchia cattolica e latina, in grado di contenere l'espansione della potenza statunitense, anglosassone e protestante.

Juarez all'avvento di Massimiliano si rifugiò proprio negli Stati Uniti, a El Paso, ricevendo da Washington ingenti finanziamenti in denaro e forniture di armi per condurre una sanguinosa e logorante operazione di guerriglia contro l'esercito regolare.

Il decisivo apporto degli U.S.A., che mai avrebbero tollerato ai loro confini la presenza di una monarchia cattolica, con le prevedibili conseguenze e influenze che questa avrebbe avuto sul resto dei paesi latino-americani (e sui rapporti culturali, economici e commerciali di questi con l'Europa) insieme alle incertezze di Napoleone III, portò le sorti della guerra ad un esito inevitabile: mentre la

ventisettenne imperatrice Carlotta, figlia del Re del Belgio Leopoldo I, rientrava in Europa a cercare aiuti per il marito, Massimiliano - con un esercito ormai ridotto e demoralizzato dai tradimenti, e il cui nucleo fondamentale era rappresentato da volontari belgi - sostenne l'ultimo scontro a Queretaro. Sconfitto dagli uomini di Juarez, venne da questi condannato a morte e fucilato il 19 giugno 1867.

Ritornato così al potere, e rimastovi fino alla sua morte avvenuta nel 1872, Juarez diede al suo governo e soprattutto alla politica estera un volto che non sarebbe mai cambiato, anche nei successivi concitati succedersi di cambiamenti di leaders o di forme costituzionali: alleanza con gli Stati Uniti (o per meglio dire subordinazione ai loro interessi) e lotta contro la presenza e le attività della Chiesa. Il suo immediato successore, Lerdo de Teyada, rese costituzionali le leggi di riforma

elaborate da Juarez. Inoltre soppresse le feste religiose, proibì al clero l'insegnamento e l'abito talare. I monasteri si trasformarono in caserme e in asili, e i religiosi che erano entrati nel paese durante il breve regno di Massimiliano vennero tutti espulsi.



Il giovane Arciduca Massimiliano d'Asburgo, già Governatore del Lombardo-Veneto, eletto Imperatore del Messico.



Il 9 giugno 1867, con la fucilazione di Massimiliano d'Asburgo, muore il sogno di uno stato messicano cattolico e latino.